



VINCENZO VITI

Le Sardine non faranno un '68

Sul fenomeno delle Sardine (con la maiuscola come pretende la dimensione galattica dei "flussi") si va esercitando a dismisura la retorica nazionale con definizioni che tentano di coglierne la fenomenologia, quindi l'essenza, l'apparire, il rappresentare e l'evolvere. Insomma l'intero svolgimento della trama.

Nell'ultima fatica, Recalcati ("Le nuove melanconie" - Cortina editore) riprende le categorie lacaniane con cui legge la crisi del mondo, dalla crisi del desiderio e del ciclo maniaco del consumo e della festinazione permanente che condanna ad una condizione gregaria e infelice fino alla oscillazione fra i due paradigmi che oggi dividono le nuove generazioni: la "clinica del vuoto" (per paranoia e scomparsa del campo simbolico) e "la clinica securitaria" (per autismo di fronte all'angoscia per la scomparsa degli argini).

È una lettura di immersione nella pro-

fondità del mare nel quale si va ripopolando quel genus amphibio, che sale dal sottosuolo della coscienza infelice del mondo e che declina linguaggi e spiriti che sembrano sortire dall'oltremondo. Un mondo altro che porta l'eco di valori lontani eppure vivi che pretendono di essere rivissuti nei linguaggi della Politica. È come se il vecchio e inesausto conflitto fra alto e basso, fra periferie e centro, fra dentro e fuori, fra popolo e potere costituito, chieda di essere reinterpretato dentro apparati linguistici e narrazioni ideali del tutto nuovi. Irrompe una domanda di senso che naviga in sospensione in attesa della "Parola" che la disincagli dalle cattive abitudini e dai malvezzetti delle vecchie manipolazioni.

Credo sia evidente come ciò che accade abbia bisogno di uno sforzo inaudito di costruzione razionale e di coraggio intellettuale. Sforzo cui le forze politiche, nella attuale povertà di elaborazione, di

analisi e di progettazione, non sono attrezzate.

Dentro il campo della antica distinzione fra le categorie di destra e di sinistra (che non perdono certo di segno) la urgenza che si proceda alla "rifondazione" del campo teorico della azione riformatrice. Perché è da qui che tornerà a prendere forma la dialettica fra i grandi valori che sono in gioco, giustizia e libertà, dignità e sicurezza insomma "lo stato del valore umano" come lo definiva Maritain. A partire dalla centralità che dovrà riassumere la persona come soggetto di libertà e di etica della responsabilità.

Non è problema da poco. Mi pare sia questo il punto zero, prima che il flusso si ricomponga nella oscurità del cratere fino alla grande rimozione. Non è il nuovo '68. Non vi è una questione di diritti violati e di cieli da assalire ma una radicale istanza di ricostruzione del valore e della bellezza del mondo. Più forte di ogni "melanconia".

